

Caccia Doppiette in attesa di giudizio

A quali quesiti si dovrà rispondere per quel che riguarda i due referendum sulla caccia? Il primo chiede: «Volete che sia abrogata la legge 27 dicembre 1977 n. 968, "Principi generali e disposizioni per la protezione e la tutela della fauna e la disciplina della caccia"?». Il testo è molto lungo e vi si elencano quasi tutti gli articoli della legge. L'unico del quale non si chiede l'abrogazione è il n. 1, che afferma: «La fauna costituisce patrimonio indisponibile dello Stato italiano».

Ed ecco il secondo quesito. «Volete che sia abrogato l'articolo 842 del codice civile?». Si tratta di una norma ben nota ai cacciatori quanto agli agricoltori, costretti a dare ospitalità ai seguaci di Diana. Il comma 1 dell'articolo in questione è infatti quello che non consente al proprietario di un fondo di vietare l'ingresso nella sua proprietà ai cacciatori, se non in presenza di condizioni particolari (recinzioni e colture suscettibili di danno). Il comma 2 stabilisce che ci si può opporre all'eventuale ingresso del cacciatore solo se quest'ultimo non è munito di licenza.

Pesticidi Mai più chimica nel piatto

Pesticidi, sì o no? Sarà sottoposto a referendum il secondo paragrafo del comma H, articolo 5 della legge 283 del 1962, sulla «Disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande». Ecco la norma sotto accusa. «Il ministro della Sanità, con propria ordinanza, stabilisce per ciascun prodotto, autorizzato all'impiego per tali scopi, i limiti di tolleranza e l'intervallo minimo che deve intercorrere tra l'ultimo trattamento e la raccolta e, per le sostanze alimentari immagazzinate, tra l'ultimo trattamento e l'immissione al consumo». Si tratta di una campagna in difesa dei consumatori, visto che tutti i pesticidi, anche quelli ammessi, sono intollerabili per la salute. Tuttavia il referendum è stato concepito anche per tutelare gli agricoltori, che sono coloro che corrono per primi i maggiori rischi. Lo ha dimostrato una ricerca dell'Istituto oncologico romagnolo. Un altro obiettivo è la riconversione ambientale delle aziende che producono tali sostanze chimiche. Dovranno essere soggette alla direttiva «Seveso», come aziende a rischio e ad alto rischio.

Lavoro Lo statuto uguale per tutti

ROMA «Volete che sia abrogato l'articolo 35, 1 comma, limitatamente alle parole dell'articolo 18 della legge 20 maggio 1970 n. 300 recante il titolo "Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento"?». È il quesito del referendum proposto da Dp la cui ammissibilità è stata approvata ieri dalla Corte costituzionale. Si tratta, in pratica, di abrogare quella parte della legge istitutiva dello Statuto dei lavoratori che esclude le aziende con meno di 16 dipendenti se industriali, e meno di sei se agricole, dal campo di applicazione delle garanzie previste dall'articolo 16 della stessa legge per i lavoratori licenziati senza giusta causa. Secondo gli ultimi dati Istat, nelle aziende con meno di 20 dipendenti risultano occupati 6 milioni 915mila 932 lavoratori, ai quali vanno aggiunti gli apprendisti ed i giovani assunti con contratto di formazione lavoro, qualcosa come 7 milioni di lavoratori non tutelati dal licenziamento e che non godono di diritti essenziali: salute, sicurezza sul lavoro, tutela della dignità della persona, diritti sindacali.

Caccia, pesticidi e licenziamenti La Corte costituzionale approva quattro consultazioni popolari Voto previsto tra aprile e giugno

Referendum, alle urne in primavera

La Corte costituzionale ha dichiarato ammissibili quattro referendum: quello contro l'uso dei pesticidi in agricoltura, i due contro la caccia e quello contro l'esclusione della giusta causa di licenziamento nelle aziende con meno di 16 dipendenti. Entro il 10 febbraio saranno depositate le sentenze. Salvo imprevisti, si dovrebbe votare in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno.

ROMA. Ce l'hanno fatta. Hanno superato l'esame. La Corte costituzionale ha iniziato ad occuparsene martedì scorso e ieri ha reso nota l'attesa notizia per mezzo di un breve comunicato. Solo nei prossimi giorni si conosceranno i testi integrali delle sentenze. Il placet da parte dei giudici del palazzo della Consulta riguarda i due referendum sulla caccia, quello contro i pesticidi e quello contro il licenziamento senza giusta causa nelle aziende con meno di 16 dipendenti.

All'attività venatoria è dedicata la coppia di referendum

promossi da un folto gruppo di forze politiche, ambientaliste e animaliste: Pci, Psi, Dp, Sinistra indipendente, Pci, Fgci, Gioventù liberale, Mgs, Amici della Terra, Arci, Enpa, Lipu, Lega ambiente, Lega ecologica, Lipu e Wwf. Le 700mila firme raccolte dal comitato promotore erano state depositate in Cassazione il 7 luglio 1989. «In vent'anni che mi occupo di protezione dell'ambiente questa è stata la battaglia più dura», aveva affermato allora il segretario della Lipu Francesco Mezzatesta. Un'affermazione fondata: in altre due oc-

casioni, nel 1981 e nel 1986, la Corte costituzionale bocciò analoghe iniziative referendarie. In questa occasione la proposta è stata sostenuta da uno schieramento molto più vasto e si è posta più attenzione alla preparazione giuridica dei quesiti. Il primo dei referendum ammessi propone la parziale abrogazione della legge 968 del 1977 che disciplina l'attività venatoria; l'altro mira a far cadere l'articolo 842 del codice civile, laddove consente ai cacciatori di poter entrare nei terreni recintati anche senza il permesso dei proprietari.

Ammissa pure la consultazione popolare sull'uso di pesticidi in agricoltura: viene chiesta la cancellazione del secondo paragrafo del comma H, articolo 5, della legge 283 del 1962 sulla «Disciplina igienica della produzione e della vendita di sostanze alimentari e delle bevande». Quel comma è alla base di tutti gli atti con cui il ministero della Sanità definisce i limiti di tolleranza e ammissibilità dei

L'appuntamento potrebbe saltare se le leggi «sotto accusa» fossero modificate dal Parlamento o in caso di elezioni politiche

pesticidi negli alimenti. Se il referendum dovesse prevalere si dovrebbe giungere ad una drastica diminuzione del ricorso a prodotti chimici in agricoltura e ad una radicale revisione della legislazione che riguarda i pesticidi. Questi almeno sono gli obiettivi del comitato promotore, che il 15 luglio scorso aveva depositato 900mila firme. Vi aderiscono Pci, Liste verdi, Dp, Pr, Sinistra indipendente, Fgci, Movimento giovanile socialista, Agroindustria-Cgil, Lega ambiente, Arci, Amici della terra, Kronos 1991, Italia nostra, Federcosumatori, Agrisalus, Lav, Lipu, Wwf, Lac, Movimento consumatori, Arci Gola, Pesticide Action Network. Un episodio curioso: il consorzio degli agricoltori trentini nel giugno scorso fece ricorso alla magistratura nel tentativo, fallito, di impedire che fosse usato come simbolo dell'iniziativa la mela, «prodotto principe» del Trentino.

Approvato infine il referendum sui diritti dei lavoratori

proposto da Dp. Mira ad impedire che avvengano licenziamenti immotivati in aziende con meno di 16 dipendenti, ai quali non sono estese le stesse garanzie di cui gode chi lavora in aziende più grandi. Opportunità negata ad oltre 7 milioni di persone, un terzo dei lavoratori dipendenti italiani.

Quando saremo chiamati alle urne? Prima di tutto la Corte costituzionale dovrà depositare, entro il 10 febbraio, le relative sentenze, che entro la stessa data compariranno sulla Gazzetta ufficiale. Quindi il presidente della Repubblica, su deliberazione del Consiglio dei ministri, convocherà gli elettori - i cittadini che hanno compiuto i 18 anni e che possono votare per la Camera - per una delle domeniche comprese tra il 15 aprile e il 15 giugno. Tuttavia ci sono due possibilità che i referendum possano saltare o essere rinviati. Prima ipotesi: il Parlamento modifica le leggi oggetto della consultazione, anticipando la data del ricorso alle

urne. Si deve trattare di una modifica sostanziale e rispondente alla presumibile volontà dei promotori del referendum (valutazione che spetta alla Cassazione). Seconda ipotesi: nel periodo tra il 15 aprile e il 15 giugno si svolgono le elezioni politiche in seguito allo scioglimento anticipato delle Camere o di una di esse. In questo caso le consultazioni popolari vengono rinviate per almeno un anno dal giorno del voto.

Fino ad oggi i referendum ammessi dall'Alta corte hanno raggiunto quota 23: dei 19 precedenti a quelli «promossi», solo 14 si sono effettivamente svolti, cinque sono stati evitati grazie al tempismo del Parlamento. La prima consultazione popolare è stata quella svolta nel 1974 per l'abrogazione della legge sul divorzio. Le ultime risalgono al 1987, quando si tennero i referendum sulla responsabilità civile dei giudici, sulla commissione parlamentare inquirente e i tre contro le centrali nucleari.

Impegno pci perché non si boicotti la consultazione Il fronte ambientalista in festa si mette al lavoro per il sì

Reazioni molto soddisfatte nel fronte ambientalista per l'annuncio che la Corte costituzionale ha dichiarato l'ammissibilità dei referendum su caccia e pesticidi. Sono state stappate molte bottiglie, ma subito è scattata la molla di rimettersi al lavoro per preparare i «comitati del sì». Chicco Testa: «L'impegno del Pci è che ora le richieste referendarie non vengano tradite da soluzioni legislative pasticciate».

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Infaticabili, questi ambientalisti. È appena giunta notizia che la Corte costituzionale ha giudicato ammissibili i referendum sulla caccia e sui pesticidi che subito si mettono al lavoro perché le richieste referendarie non vengano tradite e per organizzare «i comitati per il sì».

Il primo che abbiamo sentito è stato Chicco Testa, ministro per l'ambiente del governo ombra del Pci. «Per fortuna di tanto in tanto viene data ragione anche ai cittadini. E questa è una bella notizia per l'ambiente e per la democrazia italiana. La Corte costituzionale non ha ceduto alle pressioni né degli ambienti né delle lobby chimiche. E questa è un'altra bella notizia. Ci voleva proprio una nuova stagione referendaria per smuovere le acque stagnanti di una

maggioranza politica che ha fatto del tran tran quotidiano il metodo generale di governo». «Il Pci - dice ancora Testa - è stato determinante nel raccogliere le firme. Il suo impegno è adesso a fare in modo che le richieste referendarie non vengano in alcun modo tradite da soluzioni legislative pasticciate e che abbiano l'obiettivo di evitare la prova referendaria».

Soddisfatto anche Fabio Mussi, della segreteria del Pci, che ricorda il contributo dato dai comunisti al comitato promotore. «I referendum - dice ancora - hanno prima di tutto la funzione di scuotere dal sonno, di costringere governo e partiti a impegnarsi sulle riforme. Cosa urgente, visto che è impensabile «abrogare» la caccia e passare d'un colpo

dall'attuale overdose chimica in agricoltura a zero. Si deve invece riformare la caccia e operare - cosa possibile, come ritengono i lavoratori in agricoltura e anche le maggiori aziende chimiche - per una drastica riduzione dei pesticidi, per una riconversione ecologica dell'agricoltura». Per Ermete Realacci, presidente della Lega ambiente, «è il momento di mobilitare tutte le energie a disposizione. L'esperienza del nucleare ha dimostrato che il movimento ambientalista, se riesce a portare il dibattito su temi concreti della difesa della salute dei cittadini e dei diritti del «popolo inquinato», può vincere anche le battaglie più difficili. Per questo - aggiunge - tutti i nostri sforzi saranno volti a sostenere le ragioni e a dimostrare l'immediata praticabilità di un'agricoltura non più schiava della chimica, ma invece al servizio della gente». Renata Ingrassia, segretaria generale della Lega, aggiunge a proposito dei referendum sulla caccia: «Era ora che la Corte riconoscesse ai cittadini il diritto di fare il loro su un tema che, da anni, appassiona l'opinione pubblica e su cui il Parlamento non è in grado di legiferare». «Adesso - conclude -

la parola è ai cittadini: con un primo test regionale in Emilia Romagna, il 28 gennaio, e poi con il referendum nazionale». Naturalmente, anche Fulco Pratesi, presidente del Wwf, esprime tutta la sua soddisfazione. «Grazie all'impegno delle associazioni, alla collaborazione di grandi partiti della sinistra, alla pressione dell'opinione pubblica e del mass media la Corte costituzionale ha sancito, con una storica e civilissima sentenza, l'ammissibilità dei tre referendum: questo vuol dire porre le basi per una nuova, avanzata e razionale gestione della fauna». Festa grande alla Lipu. Per Francesco Mezzatesta, segretario della Lega, questo «è un momento storico per la salvaguardia della fauna in Italia: lo aspettavamo da 15 anni». «Ora abbiamo in mano uno strumento importantissimo per salvare 100-200 milioni di uccelli all'anno, per abolire per sempre l'uccellazione, per impedire che continuino a sparare ai migratori che tornano a fare il nido, per bloccare l'ingresso dei cacciatori nei terreni altrui». Mezzatesta, che è anche il coordinatore del comitato promotore, rivolge un grazie a tutti i cittadini che hanno firmato per il referen-



Chicco Testa



Ermete Realacci

dum, alle associazioni e ai partiti che si sono uniti all'azione degli ambientalisti.

Festa, è ovvio, tra i verdi: quelli del Sole che ride, dell'Arcobaleno, delle liste verdi. Per i verdi del Parlamento europeo è «una giornata storica» per la democrazia. Festa, infine, e stavolta nella bella piazza del Quirinale, degli aderenti alla Lav-lega antivivisezione. Come è stata accolta la sentenza dall'Arci caccia? «La decisione della Corte non ci trova impreparati, né delusi - ha dichiarato il presidente Carlo Fermariello -. Da tempo l'Arci caccia si batte per la riforma dell'esercizio venatorio. L'obiettivo da raggiungere, contro ogni logica consumistica, è infatti quello, irrinunciabile, di una nuova gestione del territorio che consenta la prote-

zione e la produzione di habitat e di fauna. Per questo l'Arci caccia ha aderito, con convinzione, al referendum sui pesticidi». E Fermariello aggiunge: «La riforma della caccia non è mai stata, per noi, una risposta furba ad una malaugurata situazione, ma una necessità imprescindibile se veramente si vuole mettere mano ad una politica di promozione ambientale». Da oggi, quindi, di nuovo al lavoro. È stato Franco Bassanini, capogruppo della Sinistra indipendente alla Camera, ad avvertire che il rischio che ora si può correre è che siano prestate leggi inadeguate che tolgano efficacia a questa vittoria. «Di qui - ha detto - la necessità dell'abbinamento con le amministrative per dare così la possibilità ai cittadini di scegliere».

Pannella: a Palermo lista civica laica e verde



Marco Pannella (nella foto) terrà domani a Palermo una conferenza stampa sul tema «I radicali verso il congresso: la costituzione del Pr del 1990 e la campagna per le iscrizioni. Elezioni amministrative: una lista civica, laica, verde anti-proibizionista a Palermo?». Su quest'ultima ipotesi il «Giornale di Sicilia» ospiterà oggi un articolo di Giovanni Negri. «La proposta - secondo Negri - nasce da convinzioni semplici ma fondate». A rendere possibile, oltre che auspicabile, questa «grande lista civica di rinnovamento» per Palermo c'è il «grande vento di cambiamento e liberazione che soffia da Est su tutta l'Europa». Negri aggiunge che «è curioso, un po' raccapricciante constatare come l'Italia sia l'unico paese dell'Europa occidentale, centrale e orientale, a non aver vissuto né riforma del sistema politico né alternativa o ricambio nell'esercizio del potere».

Campania/1 Eletta «nuova» giunta (è la 16ª)

È stata eletta la nuova giunta regionale della Campania da Dc, Psi, Pri e Pli. Si tratta del 16° esecutivo eletto in Campania dalla fondazione della Regione. La precedente giunta si era dimessa lo scorso 12 dicembre dopo 195 giorni di vita. Alla sua formazione avevano partecipato gli stessi 4 partiti che formano la nuova maggioranza, tranne la componente «basista» della Dc che si assentò dall'aula al momento della votazione. La nuova giunta è presieduta, come la precedente, dal dc Ferdinando Clemente ed S. Luca ed è composta da 6 assessori della Dc, da 4 del Psi ed uno ciascuno del Pri e del Pli. Ci sono due membri in più (un socialista ed un dc) la cui designazione era rimasta sospesa nell'accordo politico-programmatico sottoscritto a maggio scorso, in attesa di un chiarimento all'interno dei due maggiori partiti dell'alleanza.

Campania/2 Per i dc servirebbero due regioni

L'ipotesi di dividere la Campania in due regioni (da una parte Napoli e Caserta e dall'altra Avellino, Benevento e Salerno) è già materia di un progetto di legge. Ne sono promotori due senatori della Dc eletti in Campania. Michele Pinto, per 13 anni consigliere regionale, e Salverino De Vito, ex ministro per il Mezzogiorno. La loro iniziativa «pensata» da circa un anno - precisa Pinto - sarà formalizzata in proposta al Parlamento dopo che su di essa si pronunceranno gli organi competenti della Dc ed i relativi gruppi parlamentari. Nella bozza di progetto di legge, i promotori affermano che l'attuale articolazione della Regione Campania «ha evidenziato precarietà», ha favorito un «ruolo preponderante della cintura di Napoli», che ha assorbito ingenti risorse a discapito delle zone interne, ed, infine, ha compromesso le autonomie locali.

Pci: Andreotti intervienga nei confronti di Ciarrapico

Il Pci insiste: il presidente del Consiglio deve intervenire e verificare se l'amministratore delegato dell'Ente Fuggi, l'andreattiano Giuseppe Ciarrapico, non sia responsabile di comportamento antisindacale e di violazioni dello statuto dei lavoratori. E Andreotti - chiedono i comunisti - dovrebbe anche assumere iniziative per far recedere l'ente dalla strada imboccata nei confronti di un delegato sindacale, Franco Moro, al quale è stata recapitata una lettera in cui perentoriamente lo si invita a fornire giustificazioni, nel giro di cinque giorni, circa un suo presunto atteggiamento che danneggerebbe la società. Le richieste sono contenute in un'interrogazione firmata dai deputati Gavino Angius, Giorgio Ghezzi, Natta Mammone e Francesco Sapio. Quanto agli addebiti mossi nei confronti del delegato sindacale, i deputati comunisti li definiscono «del tutto carenti di prova» e spiegano piuttosto come finalizzati «a probabile copertura di reali inadempimenti dell'azienda». Recentemente il Pci ha diffuso un libro bianco su Ciarrapico, sul suo impero dell'acqua minerale e sulle relazioni sindacali che vigono all'Ente Fuggi.

Verdi arcobaleno: perché Carraro non si dimette da ministro?

In un'interpellanza urgente rivolta al presidente del Consiglio Andreotti, i deputati Rutelli e Russo (Verdi arcobaleno) chiedono di conoscere le ragioni per cui, a un mese dall'elezione alla carica di sindaco di Roma, Franco Carraro non si sia ancora dimesso da ministro per il Turismo. Rutelli e Russo chiedono se sia vero che Carraro abbia manifestato la sua propensione ad un avvicendamento e se Andreotti non ritenga «del tutto inaccettabile» che nella persona di Carraro si accentrino contemporaneamente l'incarico di sindaco di una città che avrà un ruolo primario nell'organizzazione dei prossimi mondiali di calcio, quello di ministro del Turismo e dello Sport e quello di presidente del Col-Italia '90.

GREGORIO PANE

Prime reazioni alla decisione dell'Alta corte. La soddisfazione di Dp Giorgio Ghezzi (Pci): «Ora bisogna pensare a una buona legge»

Voto contro i «licenziamenti facili»

Interesserà oltre 6 milioni e 900mila lavoratori il referendum contro il «licenziamento facile» e per l'estensione dei diritti nella piccola impresa la cui ammissibilità è stata approvata ieri dalla Corte costituzionale. Ovvia l'euforia di Dp che lo aveva proposto. Reazioni dal sindacato. Muto il governo. Per Giorgio Ghezzi, deputato pci: «Ora bisogna pensare a una buona legge».

ENRICO FIERRO

ROMA Giustificata soddisfazione in casa Dp per l'approvazione del referendum sulla estensione dei diritti previsti dallo Statuto dei lavoratori alle imprese con meno di 16 dipendenti da parte della Corte costituzionale. «È ora necessario - si legge in un comunicato - che il presidente della Repubblica fissi al più presto la data della consultazione elettorale che Dp chiede che avvenga in concomitanza con le elezioni amministrative». Democrazia proletaria, pur riconoscendo che l'iniziativa referendaria ha accelerato l'iter dell'esame delle proposte di legge sui diritti dei lavoratori delle piccole aziende, respinge i tentativi di evitare il referendum «attraverso iniziative legislative». In effetti,

se il Parlamento non dovesse modificare la legge oggetto del referendum, si dovrebbe votare in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno prossimi. Dalle prime reazioni (platealmente multi ministeriali e Confindustria), è evidente che si pensa a leggi che aiutino a recuperare il tempo perduto. «Il referendum abrogativo non risolve di per sé il problema, è meglio una legge ad hoc», dice infatti il segretario della Uil Giorgio Benvenuto. Per il parlamentare del Pci Giorgio Ghezzi, vicepresidente della commissione Lavoro della Camera, la decisione della Corte costituzionale «è stata giustificata da elementari esigenze di ordine civile. Senza una adeguata garanzia contro i licen-

(L'approvazione del referendum è uno schiaffo ad un governo colpevolmente assente», ha sottolineato che il problema ora è che si discuta in tempi brevi la proposta del sindacato che mira alla tutela dei diritti degli oltre 6 milioni e 900mila lavoratori impegnati in questo tipo di imprese.

Preoccupazioni sono state espresse da Sergio Bozzi, segretario nazionale della Cna, che ha rilanciato l'esigenza di un confronto tra le parti sociali interessate. «Bisogna evitare - ha detto - trasposizioni meccaniche di norme legislative inapplicabili alla piccola impresa e all'artigianato». Stranamente convinto, invece, appare il presidente della Confapi, Rodolfo Alghileri. «Può essere l'occasione - ha affermato - per l'abbattimento di una delle tante barriere imposte alla crescita fisiologica delle piccole e medie imprese». Sul problema della piccola impresa si sofferma il vicepresidente della commissione lavoro della Camera. Per Ghezzi «oggi più che mai è urgente approvare misure davvero efficaci di promozione sul piano del credito, su quello fiscale e del sostegno all'innovazione tecnologica».

Emilia-Romagna Per la «prova generale» andranno alle urne tre milioni di cittadini

Il referendum nazionale sulla caccia subirà una specie di prova generale tra due domeniche. Il 28 gennaio oltre 3 milioni e 200mila elettori dell'Emilia-Romagna dovranno dire la loro in un referendum regionale relativo a due aspetti dell'attività venatoria: l'uso degli uccelli vivi da richiamo e le regole di accesso nei territori di caccia autogestiti. I cacciatori puntano a far fallire la consultazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ONIDE DONATI

BOLOGNA Gran fermento negli uffici elettorali dei Comuni in Regione e nelle prefetture: domenica 28 gennaio l'Emilia-Romagna vota. È la prima volta in una regione a statuto ordinario, è la prima volta sulla caccia, è la prima volta in pieno inverno. Ovvia le apprensioni organizzative per un'esperienza maledettamente complicata. Altrettanto

ovvia l'ansia delle parti che si confrontano ambientalisti e cacciatori. Il referendum verrà deciso da 3 milioni e 200mila elettori presi alla sprovvista e con le idee probabilmente confuse. Nel corso di una campagna elettorale al cloroformio gli unici che hanno pagato le conseguenze dell'estremismo referendario sono stati 6 aironi «giustiziati» da un fondamentalista della doppietta (o da un «provocatore verde», sostengono i cacciatori) in un'oscura protetta vicino a Ravenna e poi fatti trovare impiccati.

Non si vota su «caccia sì/caccia no», ma su questioni che riguardano l'uso dei richiami vivi e il legame cacciatore-territorio. I richiami vivi (la cui cultura è vietata da tempo) in Emilia-Romagna verrebbero comunque messi al bando nel 1994. Il referendum, pertanto, si propone di eliminare subito questa pratica. Più complicato il referendum sulle regole di accesso ai «Tgc», speciali territori che coprono il 30% dell'Emilia-Romagna, a cui il cacciatore deve rimanere vincolato e all'interno dei quali la gestione coinvolge anche gli agricoltori. Gli spazi per migliorare ciò che la Regione ha già fatto sono, in realtà, esigui. Ma proprio la dichiarazione di ammissibilità del referendum nazionale sulla legge che regola la caccia può aprire nuove possibilità di riforma per eliminare il nomadismo delle doppie, vincolandole maggiormente ad un unico territorio. I referendum vennero chiesti poco più di un anno fa da Lega ecologica, Wwf, Lipu e Confagricoltura. A favore del «sì» si sono schierati, oltre a tutti i gruppi ambientalisti, il Pci (pur con un'indicazione «non vincolante») e il Psi. Taciturno tutti gli altri partiti (mentre i verdi stilarono scandalizzati per tanto disinteresse).

Solo i repubblicani hanno scelto, nettamente, di boicottare il referendum. «Elettori, state a casa». Questa è diventata anche la parola d'ordine del mondo venatorio, il quale ha capito perfettamente che aria tira. Dall'urna i cacciatori si aspettano «sì a ripetizione» e allora hanno pensato bene di giocare la carta estrema. Il loro asso nella manica si chiama astensionismo, se voterà meno del 50% degli aventi diritto il referendum non sarà valido e tutto resterà come prima. Del resto - fanno presente i seguaci di Diana - votare è un diritto, non un dovere. Per dare forza alla loro posizione hanno evocato scenari, suggestivi. «Non era meglio - si chiedono - spendere i tanti soldi (14 miliardi) che costerà il referendum per il risanamento dell'Adriatico? Perché questo spreco non si ripeta, disertate le urne».